

Foto di Ivan Sekretarev/Ap-LaPresse



Un'esibizione di Carolina Kostner durante il galà dei campionati europei di pattinaggio disputati a Tallinn (Estonia) nel gennaio dell'anno scorso

→ **Nel 1985** l'Uisp presentò un primo testo dopo una mobilitazione che coinvolse atlete celebri

→ **Adesso** il nuovo documento: «Poco è cambiato, restano discriminazioni nella pratica sportiva»

La Carta dei diritti delle Donne per cambiare faccia allo sport

Prima al Parlamento Europeo, poi a Milano: l'Uisp ha presentato la nuova Carta dei diritti delle Donne nello Sport, presenti alcune delle atlete che nel 1985 diedero vita al movimento d'opinione che portò al primo testo.

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO
mventimiglia@unita.it

«Ognuno ha il diritto di praticare sport in ambienti sani che garantiscono la dignità umana. Donne e uomini di età differenti e di diverse provenienze sociali e culturali devono avere le stesse opportunità di

praticare sport». Era il 1985 quando Mabel Bocchi, Silvia Terracciano, Paola Pigni, Novella Calligaris, Claudia Giordani ed altre donne illustri dello sport giravano l'Italia per qualcosa che non era l'attività che praticavano ma quella che avrebbe dovuto essere.

«Donne e uomini devono avere le stesse opportunità di partecipare ai processi decisionali a tutti i livelli e nell'intero sistema sportivo; devono essere rappresentati in maniera equa nei diversi organismi dirigenziali e in tutte le posizioni di potere». L'una campionessa di basket, l'altra dello sci nautico piuttosto che dell'atletica, del nuoto, degli sport invernali, per

la prima volta stavano giocando la stessa partita, quella dei diritti.

«Donne e uomini di qualunque età devono avere lo stesso diritto di praticare diversi sport e sviluppare compe-

La campionessa di allora
Mabel Bocchi: «I principi sono rimasti i medesimi, c'è ancora tanto da fare»

tenze nel campo dello studio dello sport. Entrambi i sessi devono essere in grado di sviluppare il proprio impegno sportivo lungo tutto l'arco della vita». Raccontavano, Mabel, Silvia,

Paola, Novella, Claudia, di quegli impianti sportivi che tante donne dovevano frequentare ad orari impossibili, quando gli uomini avevano dato, di quelle trasferte disagiate perché i biglietti buoni si compravano al maschile. E scoprivano persino che, se fosse finito male il viaggio di uno dei mille treni o aerei presi in giro per il mondo, la loro assicurazione sulla vita era quella delle figlie di un Dio minore.

«Le atlete devono avere le stesse opportunità di essere rappresentate nei mass media, tanto quanto gli atleti. La copertura mediatica deve rispettare la dignità di tutti gli individui». Da quell'esperienza, in quel misterioso